

# MONASTERO INVISIBILE



«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)



Cari amici del Monastero Invisibile, questo numero della nostra Lettera arriva alla vigilia della Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni. Fu il santo papa Paolo VI ad istituire questa giornata richiamando a tutta la Chiesa l'invito di Gesù: *“pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe”* (Lc 10,2). L'esperienza del Monastero Invisibile è una occasione preziosa per tenere sempre viva la fiaccola di questa preghiera. Nel ringraziarvi per questo prezioso servizio vi incoraggio a proseguire con le parole del beato Piergiorgio Frassati: *“Io vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera”*.

Questa giornata di preghiera per le vocazioni è sempre accompagnata da un messaggio del papa. Quest'anno Francesco, nello scritto che trovate anche su questi fogli, ci invita a meditare sul fatto che ciascuno di noi in quanto “chiamato” è portatore di una *promessa* e, allo stesso tempo, incoraggiato ad assumersi un *rischio*. Come i grandi padri della fede – Abramo, Mosè... – che si fidarono di una promessa assumendosi tutto il rischio che questa comportava. Questa fiducia li fece mettere in cammino come se già *“vedessero l'invisibile”*.

“Come se vedessero l'invisibile” è, su invito della CEI, anche il motto per questa 56ª giornata di preghiera. Sia anzitutto per noi l'invito a guardare alla vita e alla realtà andando oltre le apparenze, riconoscendo che la storia del mondo e di ciascuno può diventare il luogo e il tempo dove la promessa di gioia e di salvezza si compie.

don Michele

La parola “vocazione” può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che **nulla è frutto di un caos senza senso**, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi. (...)

**La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie;** che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore (...)

Siamo chiamati dal Signore a partecipare alla sua opera creatrice, offrendo il nostro contributo al bene comune sulla base delle capacità che abbiamo ricevuto. Questa vocazione missionaria riguarda il nostro servizio agli altri. **Perché la nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta.** Ricordo che «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo».

Papa Francesco, *Christus vivit*, nn. 248-254

## IL CORAGGIO DI RISCHIARE PER LA PROMESSA DI DIO

Cari fratelli e sorelle, dopo aver vissuto, nell'ottobre scorso, l'esperienza vivace e feconda del Sinodo dedicato ai giovani, abbiamo da poco celebrato a Panamá la 34ª Giornata Mondiale della Gioventù. Due grandi appuntamenti, che hanno permesso alla Chiesa di porgere l'orecchio alla voce dello Spirito e anche alla vita dei giovani, ai loro interrogativi, alle stanchezze che li appesantiscono e alle speranze che li abitano. Proprio riprendendo quanto ho avuto modo di condividere con i giovani a Panamá, in questa Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni vorrei riflettere su come la chiamata del Signore ci rende portatori di una promessa e, nello stesso tempo, ci chiede il coraggio di rischiare con Lui e per Lui. Vorrei soffermarmi brevemente su questi due aspetti – la promessa e il rischio – contemplando insieme a voi la scena evangelica della chiamata dei primi discepoli presso il lago di Galilea (Mc 1,16-20).

Due coppie di fratelli – Simone e Andrea insieme a Giacomo e Giovanni – stanno svolgendo il loro lavoro quotidiano di pescatori. In questo mestiere faticoso, essi hanno imparato le leggi della natura, e qualche volta hanno dovuto sfidare quando i venti erano contrari e le onde agitavano le barche. In certe giornate, la pesca abbondante ripagava la dura fatica, ma, altre volte, l'impegno di tutta una notte non bastava a riempire le reti e si tornava a riva stanchi e delusi.

Sono queste le situazioni ordinarie della vita, nelle quali ciascuno di noi si misura con i desideri che porta nel cuore, si impegna in attività che spera possano essere fruttuose, procede nel "mare" di molte possibilità in cerca della rotta giusta che possa appagare la sua sete di felicità. Talvolta si gode di una buona pesca, altre volte, invece, bisogna armarsi di coraggio per governare una barca sballottata dalle

onde, oppure fare i conti con la frustrazione di trovarsi con le reti vuote. Come nella storia di ogni chiamata, anche in questo caso accade un incontro. Gesù cammina, vede quei pescatori e si avvicina... È successo così con la persona con cui abbiamo scelto di condividere la vita nel matrimonio, o quando abbiamo sentito il fascino della vita consacrata: abbiamo vissuto la sorpresa di un incontro e, in quel momento, abbiamo intravisto la promessa di una gioia capace di saziare la nostra vita. Così, quel giorno, presso il lago di Galilea, Gesù è andato incontro a quei pescatori, spezzando la «paralisi della normalità» (Omelia nella XXII Giornata Mondiale della Vita Consacrata, 2 febbraio 2018). E subito ha rivolto a loro una promessa: «Vi farò diventare pescatori di uomini» (Mc 1,17).

La chiamata del Signore allora non è un'ingerenza di Dio nella nostra libertà; non è una "gabbia" o un peso che ci viene caricato addosso. Al contrario, è l'iniziativa amorevole con cui Dio ci viene incontro e ci invita ad entrare in un progetto grande, del quale vuole renderci partecipi, prospettandoci l'orizzonte di un mare più ampio e di una pesca sovrabbondante.

Il desiderio di Dio, infatti, è che la nostra vita non diventi prigioniera dell'ovvio, non sia trascinata per inerzia nelle abitudini quotidiane e non resti inerte davanti a quelle scelte che potrebbero darle significato.

Il Signore non vuole che ci rassegniamo a vivere alla giornata pensando che, in fondo, non c'è nulla per cui valga la pena di impegnarsi con passione e spegnendo l'inquietudine interiore di cercare nuove rotte per il nostro navigare. Se qualche volta ci fa sperimentare una "pesca miracolosa", è perché vuole farci scoprire che ognuno di noi è chiamato – in modi diversi – a qualcosa di grande, e che la vita non deve restare impigliata nelle reti del non-senso e di ciò che anestetizza il cuore. La vocazione, insomma, è un invito a non fermarci sulla riva con le reti in mano, ma a seguire Gesù

lungo la strada che ha pensato per noi, per la nostra felicità e per il bene di coloro che ci stanno accanto.

Naturalmente, abbracciare questa promessa richiede il coraggio di rischiare una scelta. I primi discepoli, sentendosi chiamati da Lui a prendere parte a un sogno più grande, «subito lasciarono le reti e lo seguirono» (Mc 1,18). Ciò significa che per accogliere la chiamata del Signore occorre mettersi in gioco con tutto sé stessi e correre il rischio di affrontare una sfida inedita; bisogna lasciare tutto ciò che vorrebbe tenerci legati alla nostra piccola barca, impedendoci di fare una scelta definitiva; ci viene chiesta quell'audacia che ci spinge con forza alla scoperta del progetto che Dio ha sulla nostra vita. In sostanza, quando siamo posti dinanzi al vasto mare della vocazione, non possiamo restare a riparare le nostre reti, sulla barca che ci dà sicurezza, ma dobbiamo fidarci della promessa del Signore.

Penso anzitutto alla chiamata alla vita cristiana, che tutti riceviamo con il Battesimo e che ci ricorda come la nostra vita non sia frutto del caso, ma il dono dell'essere figli amati dal Signore, radunati nella grande famiglia della Chiesa. Proprio nella comunità ecclesiale l'esistenza cristiana nasce e si sviluppa, soprattutto grazie alla Liturgia, che ci introduce all'ascolto della Parola di Dio e alla grazia dei Sacramenti; è qui che, fin dalla tenera età, siamo avviati all'arte della preghiera e alla condivisione fraterna. Proprio perché ci genera alla vita nuova e ci porta a Cristo, la Chiesa è nostra madre; perciò, dobbiamo amarla anche quando scorgiamo sul suo volto le rughe della fragilità e del peccato, e dobbiamo contribuire a renderla sempre più bella e luminosa, perché possa essere testimonianza dell'amore di Dio nel mondo.

La vita cristiana, poi, trova la sua espressione in quelle scelte che, mentre danno una direzione precisa alla nostra navigazione, contribuiscono anche alla crescita del Regno di Dio nella società. Penso alla scelta di sposarsi in Cristo e di formare una famiglia, così come alle altre vocazioni

*La vocazione, è un invito a non fermarci sulla riva con le reti in mano, ma a seguire Gesù lungo la strada che ha pensato per noi, per la nostra felicità e per il bene di coloro che ci stanno accanto.*

*Sono le situazioni ordinarie della vita, nelle quali ciascuno di noi si misura con i desideri che porta nel cuore, si impegna in attività che spera possano essere fruttuose, procede nel "mare" di molte possibilità in cerca della rotta giusta che possa appagare la sua sete di felicità.*

legate al mondo del lavoro e delle professioni, all'impegno nel campo della carità e della solidarietà, alle responsabilità sociali e politiche, e così via. Si tratta di vocazioni che ci rendono portatori di una promessa di bene, di amore e di giustizia non solo per noi stessi, ma anche per i contesti sociali e culturali in cui viviamo, che hanno bisogno di cristiani coraggiosi e di autentici testimoni del Regno di Dio. Nell'incontro con il Signore qualcuno può sentire il fascino di una chiamata alla vita consacrata o al sacerdozio ordinato. Si tratta di una scoperta che entusiasma e al tempo stesso spaventa, sentendosi chiamati a diventare "pescatori di uomini" nella barca della Chiesa attraverso un'offerta totale di sé stessi e l'impegno di un servizio fedele al Vangelo e ai fratelli. Questa scelta comporta il rischio di lasciare tutto per seguire il Signore e di consacrarsi completamente a Lui, per diventare collaboratori della sua opera. Tante resistenze interiori possono ostacolare una decisione del genere, così come in certi contesti molto secolarizzati, in cui sembra non esserci più posto per Dio e per il Vangelo, ci si può scoraggiare e cadere nella «stanchezza della speranza» (Omelia nella Messa con

sacerdoti, consacrati e movimenti laicali, Panamá, 26 gennaio 2019).

Eppure, non c'è gioia più grande che rischiare la vita per il Signore! In particolare a voi, giovani, vorrei dire: non siate sordi alla chiamata del Signore! Se Egli vi chiama per questa via, non tirate i remi in barca e fidatevi di Lui.

Non fatevi contagiare dalla paura, che ci paralizza davanti alle alte vette che il Signore ci propone. Ricordate sempre che, a coloro che lasciano le reti e la barca per seguirlo, il Signore pro-

mette la gioia di una vita nuova, che ricolma il cuore e anima il cammino. Carissimi, non è sempre facile discernere la propria vocazione e orientare la vita nel modo giusto. Per questo, c'è bisogno di un rinnovato impegno da parte di tutta la Chiesa – sacerdoti, religiosi, animatori pastorali, educatori – perché si offrano, soprattutto ai giovani, occasioni di ascolto e di discernimento. C'è bisogno di una pastorale giovanile e vocazionale che aiuti la scoperta del progetto di Dio, specialmente attraverso la preghiera,

la meditazione della Parola di Dio, l'adorazione eucaristica e l'accompagnamento spirituale.

Come è emerso più volte durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Panamá, dobbiamo guardare a Maria. Anche nella storia di questa ragazza, la vocazione è stata nello stesso tempo una promessa e un rischio. La sua missione non è stata facile, eppure lei non ha permesso alla paura di prendere il sopravvento. Il suo «è stato il "sì" di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire "no". Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo» (Veglia con i giovani, Panamá, 26 gennaio 2019).

In questa Giornata, ci uniamo in preghiera chiedendo al Signore di farci scoprire il suo progetto d'amore sulla nostra vita, e di donarci il coraggio di rischiare sulla strada che Egli da sempre ha pensato per noi.

*Papa Francesco, 31 gennaio 2019*

*Il suo [di Maria] è stato il "sì" di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa?*

## SICOMORO: OCCASIONE DI DISCERNIMENTO

La realtà del Sicomoro è ormai presente nella nostra diocesi da più di dieci anni e, come esperienza di discernimento vocazionale, vuole essere un'occasione di accompagnamento di ragazzi che si interrogano sulla loro vita. Non mi soffermo in questo articolo a ribadire cosa è il Sicomoro (potete consultare il sito [www.sicomorocomo.it](http://www.sicomorocomo.it)) ma voglio con voi riflettere su una condizione necessaria perché ci possa essere adesione e condivisione a questa esperienza. Come sacerdote ritengo importante la relazione che si instaura con i ragazzi e i giovani delle comunità che ci sono affidate; la paternità che caratterizza il sacerdozio ministeriale si misura con il grado di condivisione delle scelte e dell'accompagnamento personale che viene chiesto nelle dinamiche di ministero. Occorre far sentire amati i giovani, proponendo loro esperienze significative e benevolmente provocanti. Accompagnarli vuol dire ascoltarli nei loro bisogni e nelle loro incertezze, stare accanto a loro, nei risvolti della loro vita, per mostrare la bellezza e l'efficacia del vangelo e della Pasqua. Accompagnare i ragazzi del Sicomoro è, per l'equipe educante, chiedere la grazia di condurre a Cristo le loro esistenze e la loro vita! Far riscoprire la comunione con il Signore e la condivisione fraterna e familiare che si instaura settimana per settimana. È occasione di discernimento su quello che il Signore ha pensato per la vita di ognuno, è vivere il ministero sacerdotale in sinergia e comunione con il sacramento matrimoniale. È tempo per mostrare l'azione fantasiosa dello Spirito che soffia, agisce e concretizza l'opera del Padre. Mettiamo nella preghiera i ragazzi "coraggiosi" che vivono quest'esperienza, coloro che li accompagnano e le comunità che li ospitano. Preghiamo per i sicomori futuri e per coloro che ne saranno protagonisti!

*Don Silvio*







**SANTUARIO MADONNA  
DEL SOCCORSO (OSSUCCIO)  
SABATO 11 MAGGIO ore 16**

**PROGRAMMA DEL POMERIGGIO:**

Ritrovo alle ore 16 alla 1<sup>a</sup> cappella.  
Salita a piedi al Santuario pregando  
il Rosario e ascoltando alcune  
testimonianze vocazionali.  
Al santuario preghiera e riflessione del  
vescovo Oscar a partire dal tema della  
GMPV "Come se vedessero l'invisibile".  
Al termine del pomeriggio ci sarà la  
possibilità di condividere una cena a  
buffet. Conclusione entro le 20.30



**"COME SE VEDESSERO  
L'INVISIBILE"**

"Il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile"

Papa Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi* 76

**12 Maggio 2019  
56° Giornata Mondiale  
di Preghiera per le Vocazioni**

*Gesù buono, tu vedi in noi  
il germinare misterioso del buon seme  
che hai gettato nella nostra vita  
e il grano che cresce insieme alla zizzania:  
donaci di essere terra fertile  
e spighe feconde per portare il frutto  
da Te sperato.*

*Tu vedi in noi il lievito silente  
da impastare nella massa del mondo  
e l'acqua semplice che diventa vino nuovo:  
donaci di essere fermento vivo e efficace  
per gonfiare di Te l'umanità del nostro tempo  
e di poter gustare quel sapore buono ed allegro  
della comunione e del reciproco dono di sé.*

*Tu vedi in noi il tesoro nascosto  
per il quale hai rinunciato a tutti i tuoi averi  
e la perla di grande valore  
che hai comprato e prezzo del tuo sangue:  
donaci di desiderare e cercare la santità  
come ricchezza inestimabile  
per la nostra vita.*

*Signore Gesù,  
guarisci il nostro sguardo perché nella realtà,  
che già ci chiama ad essere tuoi discepoli,  
possiamo veder l'Invisibile:  
illumina i nostri occhi affinché tutti  
riconosciamo e scegliamo la vocazione bella  
da realizzare con la nostra vita insieme a Te.  
Amen*

11 MAGGIO 2019: Pellegrinaggio diocesano dei giovani  
al Santuario della Madonna del Soccorso in occasione della  
GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

**AVVISI**

Sabato 18 Maggio: Pellegrinaggio mensile di preghiera per le vocazioni al Santuario diocesano della Madonna del Soccorso (Ossuccio) e negli altri luoghi della diocesi

27-30 Giugno a Tavernerio: Esercizi spirituali diocesani dei 18enni

21-25 Agosto in Seminario a Como: Esercizi spirituali diocesani per i giovani.